

Adriano Bausola, filosofo

Ricordo dell'illustre ovadese a 10 anni dalla scomparsa di Flavio Rolla

Il 28 aprile 2000 si spegneva a Roma Adriano Bausola all'età di 69 anni. Nell'imminenza della morte unanime fu l'apprezzamento per la sua opera di filosofo. Alcuni non esitarono a definirlo uno dei più importanti pensatori di area cattolica della seconda metà del novecento. A distanza di un anno dalla morte l'Università Cattolica, di cui era stato Rettore per quindici anni, lo commemorò ufficialmente. Quando nel 2002 la famiglia donò all'Ateneo l'intera sua biblioteca, della consistenza di oltre 7000 volumi, nella sede di Piacenza nel 2003 fu allestito un fondo specifico a lui dedicato. Dopo di allora un velo di oblio si è disteso su di lui. Queste note si propongono come scopo quello di sollevare, se possibile quel velo, e di presentare in sintesi la figura ed il pensiero di questo illustre concittadino.

Gli Studi e la carriera accademica

Bausola era nato ad Ovada il 22 Dicembre 1930 ed alla casa paterna restò sempre sentimentalmente molto legato. Per qualche tempo sedette anche sui banchi del Consiglio Comunale Ovadese. Frequentò la prima elementare ad Ovada, l'anno successivo la famiglia si recò a Roma perché il padre, invalido della prima guerra mondiale, era stato trasferito alla sede centrale ONMIG. A Roma rimase per tre anni poi ritornò ad Ovada per iscriversi alla quinta elementare. Fu allievo alle medie dell'Istituto Madri Pie, poi al Ginnasio dei padri Scolopi. Conclusi gli studi ginnasiali si iscrisse al Liceo Classico "Andrea Doria" di Novi Ligure. Credo che a influenzare in maniera determinante i suoi orientamenti futuri sia stato l'incontro con un professore di Storia e Filosofia che allora insegnava in quel Liceo. Si chiamava Omero Bianca, allievo di Nicola Abbagnano e fu anche mio insegnante quando frequentai la stessa scuola alcuni anni dopo. Ne conservo un affettuoso e grato ricordo, uno di quegli insegnanti che ogni studente si augura di incontrare nella sua carriera scolastica. Non si limitava a svolgere il programma ministe-

riale ma integrava le sue lezioni con veri e propri seminari su argomenti specifici atti a completarlo. Nel mio triennio di frequenza in quella scuola (1949 - 1952), il primo anno fu dedicato allo studio dell'influenza che la filosofia greca aveva avuta sul pensiero cristiano, dal Logos del Vangelo di Giovanni alla grande stagione della Scolastica che ha in Tommaso d'Acquino il suo più grande rappresentante, il secondo al pensiero scientifico da Galileo a Cartesio e a Newton per giungere a Leibnitz, filosofo su cui aveva pubblicato alcuni studi, il terzo all'Esistenzialismo che nel dopoguerra aveva travalicato dall'ambito filosofico per diventare specie in Francia fenomeno di costume. Fu in quella occasione che sentii parlare per la prima volta di Heidegger, filosofo tedesco allora quasi sconosciuto in Italia. "Essere e Tempo" verrà tradotto in italiano da parte di P. Chiodi solo nel 1953.

Conseguita la Maturità Classica si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano e si laureò in filosofia con Bontadini e Sofia Vanni Rovighi. La sua carriera accademica fu prestigiosa: nel 1962 conse-

guì la libera docenza in Filosofia Morale, nel 1970 ottenne la Cattedra di Storia della Filosofia nello stesso Ateneo per poi passare a quella di Filosofia Teoretica, dal 1974 al 1983 fu Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Rettore dell'Università Cattolica

Nel 1983 a sorpresa e all'unanimità fu eletto Rettore dell'Università Cattolica e mantenne tale carica fino al 1998 quando già il male che lo avrebbe portato a morte (una grave forma di Leucemia) ne aveva fiaccato la tempra. Come rettore era succeduto a Giuseppe Lazzati, che nell'Università Cattolica aveva cercato di introdurre gli orientamenti del Concilio Vaticano II (1962-1965), suscitando l'opposizione dei conservatori. Bausola fu scelto perché era un moderato illuminato e gli fu assegnato il compito di raffreddare quei fermenti rivoluzionari che nel Sessantotto, avevano fatto ingresso anche nell'Università Cattolica. L'aumento delle tasse di frequenza era stata la scintilla che aveva determinato l'incendio. Gli studenti avevano occupato l'Ateneo e ne erano stati sloggiati dalla polizia. L'Università era stata chiusa, gli studenti erano andati a protestare a Roma, in piazza S.Pietro, sotto le finestre del Papa. La "rivoluzione studentesca" aveva avuto come padri spirituali i filosofi della cosiddetta Scuola di Francoforte ed in particolare Herbert Marcuse il cui libro *L'Uomo a una dimensione* era diventato la bibbia degli studenti rivoluzionari. La critica della società capitalista da lui elaborata aveva un legame forte con la tradizione marxista specialmente per quanto riguarda il feticismo delle merci, ma si spingeva oltre tratteggiando una diagnosi catastrofica del tardo capitalismo e della società affluente presentata esclusivamente nei suoi tratti autoritari e repressivi. Era giunto ad affermare che esiste un filo diretto tra fascismo e democrazia di massa il che è una evidente esagerazione. Alcuni esponenti del cattolicesimo di sinistra quali Augusto del Noce, e persino un por-





porato quale il Cardinale Jaen Danièlou avevano guardato con interesse alla contestazione giovanile scorgendo in essa, sotto la spinta riformatrice del Concilio, un segno di rivolta a un malessere diffuso causato da servitù sociali inaccettabili, presenti anche negli Atenei. Interessava anche il dichiarato pacifismo che veniva affermato dal movimento. Alcuni anni prima (13 ottobre 1962) la crisi dei missili a Cuba aveva rischiato di innescare un conflitto nucleare fra Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica. In Vietnam il conflitto si era fatto sempre più esteso e cruento.

Nell'espletamento della funzione di rettore lo schivo, riservato Bausola si rivelò quasi a sorpresa grande organizzatore e uomo d'azione. Con la sua opera discreta e tenace restituì all'Università Cattolica prestigio e tranquillità, dotò l'ateneo di un nuovo statuto più adeguato ai tempi moderni modificando quello stilato dal fondatore Padre Agostino Gemelli. Nacquero tre nuove facoltà, Seconda di Economia, Lingua e Letterature straniere, Economia a Piacenza, il Centro di Ricerche Biomediche a Campobasso, quindici scuole di Specializzazione. Nel quindicennio del suo Rettorato gli studenti iscritti raddoppiarono (da 20.000 a 40.000). Promosse l'iniziativa dei Corsi annuali di aggiornamento su temi concernenti la dottrina

della Chiesa nel confronto con la modernità, ma non solo limitati a questi argomenti. Mi piace ricordare che uno di questi, tenutosi nel 1985, ebbe come oggetto di discussione "l'Uomo di fronte all'Arte". In questi corsi lui, in qualità di Rettore, pronunciava la prolusione ma ad essa seguivano i contributi di esperti qualificati da lui coordinati per offrire un'informazione aggiornata sui temi trattati. Quando la CEI decise di organizzare in proprio le *Settimane Sociali*, Bausola venne nominato vicepresidente del Comitato scientifico e diede all'iniziativa un importante contributo. I gravosi compiti gestionali derivanti dal governo dell'Università gli sottrassero tempo ed energie da dedicare agli amati studi, ma costante fu la sua determinazione nel continuare l'attività di docente con l'intento di preservare contatto vivo e diretto con i giovani. Alle sue esequie avvenute il 2 Maggio 1990 nella Chiesa di S. Ambrogio a Milano in segno di omaggio il rito funebre venne officiato dal Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, che fu sempre suo dichiarato estimatore. Nel corso di una commovente omelia così lo descrisse: «Un cristiano coerente e conseguente pur nel riserbo che lo ha costantemente caratterizzato. Tale riserbo, tale cura della vita interiore, tale attitudine, singolare per il

nostro tempo, all'ascolto e alla meditazione, come pure la sua discrezione sono stati i segni di una intensa vita intima, di cristiana pazienza, di *habitus* incline all'ascolto, come suggeriva il suo eloquio sommerso fin quasi al bisbiglio. Questo stile confermato in una operosa attività scientifica ed amministrativa Bausola lo ha pro-

fuso con un senso profondo e sincero del grande compito civile e cristiano della sua Università».

Un Uomo schivo

Al di fuori dei convegni scientifici non amava apparire. Ricordo di averlo visto partecipare ad un dibattito televisivo su temi riguardanti la filosofia una sola volta, in anni lontani, e forse lo fece di malavoglia abituato come era alle pacate discussioni accademiche. Allora la RAI mostrava interesse anche a queste tematiche. (Se consideriamo quanto i palinsesti televisivi oggi ci propongono sembrano passati secoli). L'argomento di quel convegno era il valore delle argomentazioni dei cosiddetti *Nouveaux Philosophes*, movimento apparso in Francia alla fine degli anni 90 e che molto aveva fatto parlare di sé anche in Italia. Questi pensatori sostenevano che tutti i progetti, elaborati su base filosofica o scientifica, di rigenerazione radicale dell'uomo e della società tendenti a sostituire, in terra, il regno della necessità con quello della libertà, erano esitati in un clamoroso fallimento ed avevano avuto come sbocco ultimo feroci tirannie. Gli esempi erano in Europa sotto gli occhi di tutti. Riguardavano il Nazionalsocialismo tedesco che aveva avuto come ideologia portante la superiorità della razza ariana e la subordinazione di

ogni volontà individuale a quella del capo personificato nel Furher-Hitler. Tutto ciò aveva portato ad una guerra da cui la Germania, la grande protagonista in occidente nel campo della Filosofia e della Cultura dal Settecento al Novecento, era uscita moralmente e materialmente distrutta. Ma altrettanto poteva dirsi del Marxismo che avendo posto al centro della vita dell'uomo il lavoro ne aveva accentuato le caratteristiche di homo Faber e Prometeico e aveva ipotizzato che la socializzazione dei mezzi di produzione l'avrebbe sottratto al feticismo delle merci, ed avrebbe inaugurato la nascita di un mondo più libero in cui ciascuno avrebbe avuto dalla società così riorganizzata ciò con cui soddisfare le sue necessità. Questa ideologia si era poi infaustamente concretizzata nei regimi dei paesi del cosiddetto "socialismo reale". Era di quel tempo la pubblicazione in occidente dei libri *Una giornata di Ivan Denisovich* e *Arcipelago Gulag di Solgenitsin*. Essi avevano mostrato di che lacrime e di che sangue grondasse il regime dei Soviet.

La Casa editrice dell'Università Cattolica "Vita e Pensiero" aveva dato alle stampe un libro curato da Botto, Bottura, Lenoci avente come titolo *In rivolta contro i maestri-padroni. I Nouveaux philosophes* nel quale venivano esposte le tesi sostenute da questi filosofi, quasi tutti giovanissimi, e a questo libro Bausola aveva scritto la prefazione. La discussione nel convegno era ben presto degenerata nella solita bagarre tra estimatori e detrattori, sotto gli occhi dell'esterrefatto Bausola. Quando gli fu data l'occasione di parlare fu lui ad esprimere il parere più pacato e sensato rilevando che i temi sollevati dai nuovi filosofi erano sì interessanti ma che era troppo presto per esprimere un giudizio definitivo anche perché tutto era ancora in divenire. Paventava però che l'approdo di quella corrente filosofica, i cui componenti erano tutt'altro che un gruppo omogeneo, avrebbe potuto, a seconda delle personali convinzioni, sfociare

nell'irrazionalismo o nell'estetismo o nel trascendentalismo con venature misticheggianti.

La Neoscolastica

Bausola per anni diresse la «*Rivista di filosofia Neoscolastica*». La *Neoscolastica* nacque in Italia alla metà dell'800 con il compito di restaurare il pensiero medievale confrontandosi con le maggiori correnti di pensiero dell'età moderna. Se ne fece alfiere la rivista *La Civiltà Cattolica* organo ufficiale della Compagnia di Gesù. Questa rinascita del *Tomismo* venne solennemente ufficializzata dall'enciclica *Aeterni Patris* pubblicata da Leone XIII il 4 Agosto 1879. La Neoscolastica italiana nei primi tempi si impegnò soprattutto a contrastare il Positivismo allora imperante. La pubblicazione da parte di Pio X l'8 settembre 1907 dell'Enciclica *Pascendi* contro il Modernismo ridiede vigore alla Neoscolastica italiana che iniziò la pubblicazione a Milano della *Rivista di Filosofia Neoscolastica*. È da questo nucleo di Neoscolastici milanesi che nacque il progetto della fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 1950 l'Enciclica di Pio XII *Humani Generis* mise in guardia contro la tendenza di fondo della filosofia contemporanea (e la sua influenza sulla nuova teo-

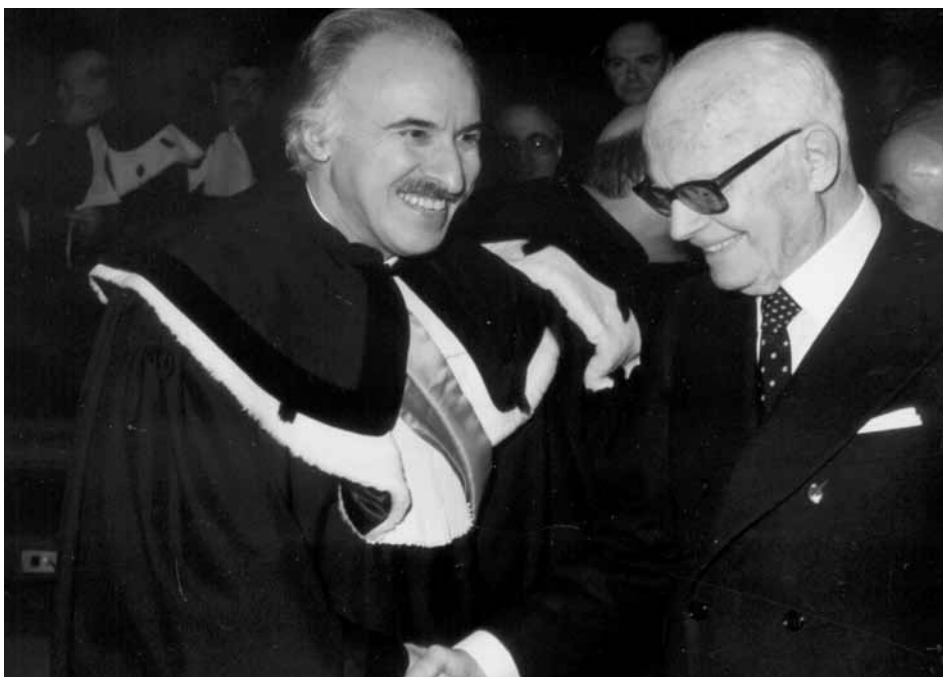
Le foto che illustrano l'articolo e ritraggono il Prof. Bausola con personaggi del mondo politico e della cultura, sono state gentilmente fornite dal fratello di Adriano, Dott. Giancarlo.

logia) che si concretava nel Relativismo e nello Storicismo. Questi atteggiamenti mentali negano alla ragione umana la capacità di conoscere verità definitive e negano altresì che il mondo si realizzi all'interno di un ordine immutabile. L'insegnamento ufficiale della Chiesa Cattolica include sì il principio dell'innegabilità dell'*Epistème* tomistica ma la considera non come un contenuto dottrinale al quale adeguarsi passivamente ma come esperienza concettuale da approfondire in relazione ai risultati conseguiti dal pensiero moderno e contemporaneo. Ed è in questa ottica che si svolge la ricerca di Bausola.

In queste mie note sul lavoro di Bausola non mi occuperò della parte del suo pensiero più specificatamente speculativa, rimandando chi fosse interessato ad approfondire l'argomento alla lettura di almeno due degli ultimi libri da lui dati alle stampe (1998) *Tra etica e politica* e *Le ragioni della Libertà*. *Le ragioni della solidarietà* che rappresentano una sorta di suo testamento spirituale e che sono presenti nella Biblioteca dell'Accademia Urbense. Mi soffermerò invece sulle indagini da lui compiute, che esulando dai problemi strettamente confessionali, lo portarono a confrontarsi con il pensiero di alcuni dei maggiori protagonisti della filosofia moderna. I temi che

risultano centrali e costanti negli interessi di Bausola sono 1) la Moralità e l'applicazione pratica dei precetti che la Moralità impone ad opera della volontà (ciò che viene comunemente definito come Etica), 2) il problema della Libertà nei suoi vari aspetti. I suoi primi studi riguardarono due filosofi, Dewey e Croce i quali entrambi avevano escluso dal loro orizzonte la metafisica. A Bausola premeva sapere come può porsi un'Etica senza metafisica. Il suo pensiero, di impronta ontoteologica, in accordo quindi con la dottrina della Chiesa Cattolica, radica la filosofia del Bene su quella dell'Essere e approda ad una fondazione dell'Etica basata sulla persua-





sione secondo cui senza Dio non esiste autentica fondazione della morale, persuasione che nella filosofia di ispirazione neoscolastica si accompagna all'idea secondo la quale i nostri doveri sono ricavabili da strutture di valore ontologicamente presenti nella realtà.

Il Pragmatismo Americano: John Dewey

Il suo primo lavoro riguardò John Dewey (1859-1952) Filosofo e pedagogista statunitense e titolava *L'etica di John Dewey*. Venne pubblicato nel 1960. Dewey appartiene a quella corrente di pensiero che viene definita *Pragmatismo americano*. Identificava la verità con le esperienze concrete e le operazioni ad esse collegate. L'Esperienza, secondo questo autore, deriva dal rapporto tra uomo ed ambiente, rapporto nel quale l'uomo non è spettatore involontario ma interagisce con l'ambiente che lo circonda. Il pensiero nasce dall'esperienza intesa come esperienza sociale, da qui l'importanza della fase educativa e pedagogica che deve aprire la via a nuove esperienze e tendere a un potenziamento di tutte le opportunità per uno sviluppo ulteriore. Dewey era contrario a posizioni che pongono verità ultime e definitive e polemizzava contro la pretesa di porre un fine ultimo alla azioni umane perché così tutto il processo era preordinato e si finiva per non considerare quel fine in tutti i suoi possibili effetti, effetti che avrebbero potuto essere anche negativi. Il filosofo americano riteneva che se si pongono certi fini come intrinsecamente buoni l'approdo era il fanatismo e l'intolleranza. In campo etico Dewey collega l'eticità alla nozione di Valore ma non condivide la

credenza che ci siano valori assoluti o necessari. I Valori, per Dewey, sono qualità immediate su cui nulla si può dire, solo con un procedimento critico e riflessivo possono essere preferiti o postposti ma essi sono fuggitivi e precari. Compiti della filosofia sono in primo luogo l'interpretazione degli eventi per farne strumenti e mezzi adatti alla realizzazione dei valori, in secondo luogo quello di rinnovare il significato dei valori stessi. La riuscita in questi compiti è condizionata dalla rinuncia alla credenza che esistano sia una realtà necessaria che valori assoluti.

Il confronto con il Neoidealismo Italiano

Dopo il 1930 la Neoscolastica si confrontò più che con il Positivismo con l'Idealismo. Gustavo Bontadini (1903-1990), uno dei più autorevoli esponenti della neoscolastica italiana, aveva sostenuto che l'idealismo affermando l'unità di Pensiero ed Essere consentiva, contrariamente ai suoi propositi, la ripresa della Metafisica classica. La Metafisica è ritenuta impossibilitata ad attingere allo statuto di scienza da che, a partire da Cartesio, si presuppone la realtà come esterna al pensiero ma l'idealismo eliminando questo presupposto rende nuovamente possibile la concezione metafisico-epistemica sull'Essere. Il principio incontrovertibile della metafisica classica è per Bontadini l'impossibilità che l'Essere sia originariamente limitato dal Non-Essere. Poiché il Divenire è la limitazione dell'Essere da parte del Non-Essere è impossibile che il divenire coincida con la totalità dell'Essere ed è quindi neces-

sario che esista l'Essere immutabile, cioè il principio che limita l'essere diveniente e lo crea. In quest'ambito scese in campo Bausola il quale nel 1965-66 dette alle stampe due importanti lavori in cui si confrontò con il pensiero di Benedetto Croce: *Filosofia e storia nel pensiero crociano* e *Etica e politica nel pensiero di Benedetto Croce*. Benedetto Croce era insieme a Giovanni Gentile uno dei massimi esponenti dell'Idealismo italiano. I due filosofi erano stati i protagonisti indiscussi della filosofia italiana del primo novecento e la loro fama aveva travalicato l'Italia per estendersi all'Europa. Sodali in un primo periodo si erano in seguito divisi sia in sede teoretica che politica. Gentile aveva accusato Croce di aver, con le sue Eterne categorie del *bello*, del *vero*, dell'*utile* e del *bene* fatto rientrare dalla finestra quella metafisica che aveva cacciato dalla porta. Gentile aveva aderito al Fascismo, Croce era antifascista. L'idealismo italiano aveva accettato dall'idealismo classico il concetto che ogni realtà si produce all'interno della coscienza ma aveva assunto una posizione ancor più radicale nell'escludere ogni metafisica. L'idealismo classico sosteneva che la coscienza nel produrre il pensiero compie una serie di operazioni che utilizzano meccanismi che stanno al di là del contenuto attuale della coscienza. Croce obiettava che così si introduceva una realtà esterna ed indipendente dalla coscienza attuale, un concetto che ricordava *la cosa in sé* di kantiana ascendenza. Per lui la coscienza è tale solo in quanto attuale e poiché non esiste nulla al di fuori di questa attualità, al di là di essa non possono esistere nemmeno le presunte funzioni con le quali essa produce se stessa e, all'interno di sé, la realtà. In questo modo il contenuto attuale della coscienza si identifica con il divenire. La negazione di ogni cosa in sé e di ogni realtà trascendente la coscienza è dunque il modo utilizzato dall'Idealismo italiano per procedere alla distruzione di ogni realtà immutabile, *l'episteme*, e quindi di ogni struttura immutabile che si voglia attribuire alla

coscienza stessa. Affermare che il divenire è il divenire della coscienza significa affermare che la realtà è storia e che non esiste altra realtà che la realtà storica, perché a seconda delle età la coscienza elabora sempre soluzioni nuove adeguate ai tempi in cui si situa. Croce definiva la sua filosofia *Storicismo assoluto*. E' abbastanza evidente che una simile concezione della realtà è in antitesi con quella elaborata dalla dottrina cristiana. Nel 1942 Croce aveva dato alle stampe un articolo dal titolo *Perché non possiamo non dirci cristiani* ed in esso aveva rivalutato il Cristianesimo, soprattutto nella sua forma primitiva, apprezzandone il messaggio etico e ritenendo addirittura che quella rivoluzione avesse preparato la stessa coscienza moderna. Ma il suo giudizio sull'opera attuale della Chiesa Cattolica era negativo perché la Chiesa, la quale aveva proceduto nel Medioevo alla istituzionalizzazione del Cristianesimo, opera a quel tempo legittima e utile, aveva poi cercato di bloccarlo al suo momento medievale e così si era posta fuori e contro la civiltà moderna. E' evidente che il Bausola neoscolastico non poteva accettare una simile impostazione. Nei suoi due libri sopra menzionati sottopone la filosofia crociana a un'esegesi dettagliata e puntuale che riguarda l'attività speculativa del pensatore italiano dagli esordi fino a suoi ultimi sviluppi rifiutandone logicamente l'Immanentismo (la pretesa dell'Idealismo di limitare la realtà a ciò che è posto nell'Io inteso come coscienza individuale e che si contrappone pertanto al Dogmatismo che pretende l'esistenza di qualcosa di esterno all'Io e che lo trascende) ma accettandone in parte la valorizzazione della Storia. Credo che si possa arguire che il suo interesse per Croce superasse lo stretto ambito di come una morale potesse porsi escludendo la trascendenza ma che riguardasse anche quella specie di *Religione della Libertà* (così la definisce Bausola) che Croce aveva elaborato. Il problema di come potesse proporsi il tema della Libertà, direttamente collegato a quello dell'esistenza del Bene ed

del Male, stimolò Bausola, filosofo di area cattolica, a ripetute e nuove elaborazioni di esso. Uno degli ultimi libri dati alle stampe, come sopra si è detto, titola: *Le ragioni della libertà, la ragioni della solidarietà*. Croce sosteneva che l'ideale liberale permette, se realizzato, di ottenere il massimo di individuazioni diverse da cui scaturisce inevitabilmente l'attuazione massima del valore morale. A questi concetti si rapporta, in senso lato, la cosiddetta *Teologia liberale* di matrice soprattutto protestante. Con questa prospettiva per la quale il reale è spirito e lo spirito è libertà, la libertà è non solo il motore della storia ma ne è anche l'ideale, dal momento che il dover essere (inteso come applicazione pratica della morale) coincide con l'essere. La volontà non ha fuori di sé la propria legge perché essa è momento dello spirito e tutto lo spirito è identità di reale e razionale. La libertà è quindi ideale pratico proprio perché è legge dello stesso reale. L'ideale morale ha per oggetto la libertà che è anche motore della storia, e quindi *Essere e Dover essere* coincidono. Bausola scrive letteralmente: "Questa dottrina crociana deve essere considerata attentamente" e nelle pagine successive si propone indagarla a fondo senza ovviamente dividerla; si sof-



Nella pag. a lato, Laurea honoris causa della Loyola University di Chicago: si riconoscono Umberto Eco, Adriano Bausola, Rita Levi Montalcini, Padre Giuseppe Pittau (Roma 27, febbraio 1987)

fermò soprattutto sulla dottrina del Male e dell'Errore che Croce aveva elaborata e ad essa consentì in alcune proposizioni. Sorvolo sulle considerazioni riguardanti la Politica che sono numerose e dettagliate rimandando chi fosse interessato ad approfondire questi argomenti alla lettura del libro di Bausola che titola *Etica e politica nel pensiero di Benedetto Croce* testo che, come sopra si è detto, è presente nella Biblioteca dell'Accademia Urbense. All'Idealismo italiano subentrò l'interesse per l'Idealismo classico tedesco. Questa scuola di pensiero nata e sviluppata in Germania tra la fine del settecento e i primi decenni dell'ottocento polemizzò con le tesi di Kant che sostenevano che l'Io (il soggetto) non è in grado di conoscere nella sua essenza il non-Io (L'oggetto, il mondo che lo circonda) perché la rappresentazione mentale che il soggetto ha dell'oggetto essendo mediata dai sensi non gli consente di coglierne l'Essenza. Il conoscere umano quindi non è in grado di cogliere direttamente l'Essere ma solamente il Fenomeno (Ciò viene definito in linguaggio filosofico dualismo gnosologico). A questa concezione i filosofi idealisti (Fichte, Schelling, Hegel) opposero la Dialettica dello Spirito nello svolgersi classico dei suoi tre momenti: tesi, antitesi, sintesi. Secondo gli Idealisti la Realtà può prodursi soltanto all'interno della coscienza.

Il confronto con l'Idealismo Classico Tedesco: Schelling

Come spiegare la scelta che Bausola fece di occuparsi di Schelling (1775-1854), invece del più noto Hegel, il cui grande sistema viene considerato quasi universalmente l'espressione più alta dell'Idealismo classico tedesco? Va notato che l'interesse per il pensiero schellingiano (pensiero che manifesta varianti significative rispetto a quello di Fichte e Hegel tanto che attirò le critiche di entrambi e per lungo tempo fu eclissato soprattutto da quello Hegeliano) si era accentuato in Europa dopo la fine della prima guerra mondiale.



Tracce delle sue riflessioni le troviamo in Bergson, Heidegger, Jasper, Carl Jung. Lo stesso era accaduto anche in Italia. E' sufficiente, per convincersene, consultare l'elenco degli studi dedicati in Italia a Schelling dopo il 1940 (Drago del Boca 1943, Massolo 1953, Temerari 1958 e 1975, Payreson 1979, Salvucci 1984, Procesi e Riconda 1990, Griffero e Tomatis 1994, Di Tomaso 1995, Boffi 1997, Giacometti 2000, Viganò 2003). Mi sono un po' dilungato in questo elenco per dimostrare che l'interesse per Schelling in Italia non fu di poco momento. Bausola dedicò a Schelling tre studi: *Metafisica e rivelazione nella Filosofia positiva di Schelling* (1965), *Lo svolgimento del pensiero di Schelling* (1969) lavoro nel quale procede ad una disamina dettagliata del lavoro filosofico del pensatore tedesco, dalle incertezze iniziali fino agli ultimi risultati conclusivi raggiunti.

Nel 1975 pubblicò la monografia *Shelling* che gli consentì di essere annoverato tra i maggiori interpreti italiani del filosofo tedesco. Tre anni prima di quest'ultimo studio, nel 1972, aveva dato alle stampe la traduzione in italiano della *Philosophie der Offenbarung* di Schelling (*La Filosofia della Rivelazione*) in due volumi (il trattato è presente nella Biblioteca Civica di Ovada come unica opera di Bausola, ma limitatamente, purtroppo, al solo secondo volume). La parte del pensiero schellingiano che più lo interessò fu quella dell'ultimo Schelling, quella nella quale il filosofo fa una vera e propria autocri-

tica alle posizioni precedentemente espresse, quella parte che lui stesso definì: *Filosofia positiva dell'Esistenza*. Con essa il pensatore tedesco si avvicinò alle posizioni del Cristianesimo e del Cattolicesimo in particolare. Analizzando il pensiero mitologico (da più parti si sostiene che la Filosofia tragga origine dall'intento di razionalizzare il Mito e Bausola stesso concorda con questa opinione e lo dice esplicitamente in un suo scritto) Schelling sostiene che il Mito non riesce ad andare oltre ad una concezione puramente naturalistica di Dio, mentre la Filosofia della Rivelazione, resa possibile dall'annuncio cristiano, riesce ad innalzarsi ad una conoscenza di tipo soprannaturale. Per Schelling l'essenza del cristianesimo è data dalla sua natura intimamente storica che si esprime soprattutto nell'incarnazione di Cristo. Se Hegel sosteneva che i precetti morali proposti dal Cristianesimo erano dettati dalla sola ragione e che la vicenda umana di Gesù ne costituiva un semplice epifenomeno, Schelling ribatte che il cristianesimo è storico e pertanto non è una dottrina ma una realtà. L'hegelismo, per Schelling, ha la pretesa di costruire un sistema che accordi Ragione e Storia ma ha di fatto sostituito il Reale con la Ragione (il cosiddetto Panlogismo Hegeliano).

L'interesse di Bausola per Schelling fu per molto tempo così assorbente che Giovanni Reale, suo amico e collega, il quale aveva compiuto un viaggio in Germania a scopo di studio, così ricorda «si faceva portare in Italia tutti i libri di e

su Schelling che trovavo, perché in quel tempo era la sua passione. E quando un giorno sono andato nella sua camera sono rimasto impressionato nel vedere la maniera in cui li leggeva: erano più le sottolineature delle parole rimaste libere».

L'Intenzionalità: Franz Brentano

Nel 1968 Bausola dà alle stampe il volume *Conoscenza e Moralità in Franz Brentano*.

Brentano (1838-1917) è un filosofo tedesco che non fu molto studiato in Italia, il che è abbastanza singolare perché da noi visse dal 1895 al 1915 prima a Palermo poi a Firenze. Ciò viene collegato al fatto che in Italia a quel tempo l'interesse filosofico era soprattutto monopolizzato dal Positivismo e dall'Idealismo. Nel suo lungo soggiorno italiano fu a stretto contatto con Francesco de Sanctis. Con il Filosofo pragmatista italiano Giovanni Vailati intrecciò una fitta corrispondenza. Nato da una famiglia di origine italiana di profonda fede cattolica, nel 1864 venne ordinato sacerdote. Si staccherà dalla Chiesa Cattolica allorché nel Concilio Vaticano I indetto da Pio IX nel 1870 venne promulgato il Dogma dell'Infallibilità del Papa quando Parla ex-Cattedra.

Il primo ad interessarsi di Brentano fu in Italia fu Mario Puglisi, che ebbe occasione di conoscerlo durante il suo soggiorno palermitano, in due studi: *La Teologia di Aristotele secondo Franz Brentano* (1912) e *La classificazione delle attività psichiche di Brentano* (1913). Seguirono il *Saggio del Brentano sulla origine della conoscenza etica* a cura di C. Goretti (1934) e *La natura delle categorie secondo Franz Brentano* (1938) a cura di Sofia Vanni Rovighi, una delle insegnanti a cui Bausola fu più legato. Il libro di Bausola è il primo studio monografico italiano che risvegliò l'interesse sul filosofo austriaco. L'opera fondamentale di Brentano, pubblicata nel 1874, che è la *Psychologie vom empirischen stand-*

punkt (*La psicologia dal punto di vista empirico*) venne tradotta integralmente in italiano a cura dell'Editore Laterza solo nel 1997. Brentano non è un filosofo di interesse marginale nel panorama della Filosofia di fine ottocento. Basti pensare che da lui prese le mosse Husserl, il fondatore della *Fenomenologia*, che fu suo allievo a Vienna negli anni 1884-1886. Tra chi ascoltò a Vienna le sue lezioni troviamo Freud, il padre della *Psicanalisi*, ma Freud se ne distaccò ben presto perché Brentano negava l'esistenza dell'*inconscio*. Freud, come egli stesso esplicitamente dichiara, venne piuttosto influenzato da Schopenhauer. Brentano è conosciuto per aver reintrodotta nella problematica di come si dà *conoscenza* il concetto di *Intenzionalità*. Brentano sostiene che sono fenomeni psichici *le rappresentazioni e tutti i fenomeni che riposano su di una rappresentazione*" e conclude che ciò che differenzia lo psichico dal fisico è il carattere intenzionale degli atti psichici. Di qui consegue che la rappresentazione è il fondamento non solo del giudizio, ma anche del desiderio e di ogni atto volitivo o affettivo. Brentano classifica i fenomeni psichici secondo le caratteristiche della loro *intenzionalità*, cioè al loro riferimento all'oggetto in tre classi: nella *rappresentazione* l'oggetto è semplicemente presente, nel *giudizio* viene affermato o negato, nel *sentimento* viene odiato o amato.

Gli atti che fanno riferimento a queste tre classi e che ineriscono ad un oggetto presente (*cioè immanente*) sono tutti intenzionali. Questo fatto sembra legittimare l'affermazione che la dottrina brentaniana postuli la presenza nella coscienza non dell'oggetto esistente ma di una intenzione soggettiva, di qui l'accusa a Brentano di *soggettivismo*. In un primo momento Brentano ammise che l'oggetto dell'intenzionalità potesse essere sia reale che non reale (i concetti astratti), in seguito nel libro edito nel 1911 *La classificazione dei fenomeni psichici* cambiò opinione e sostenne che l'oggetto dell'intenzionalità è sempre reale e che il riferimento ad un oggetto irreali è indiretto, cioè effettuato per tramite di un soggetto che affermi o neghi l'oggetto stesso. E quello che viene defi-

nito il secondo tempo del pensiero brentaniano. Il pensare non è un produrre il pensato, ma piuttosto è un riferirsi ad esso, un intenzionarsi ad esso, un averlo dunque intenzionalmente e mentalmente presente. La coscienza diventa realtà quando è coscienza di qualche cosa. La coscienza delle cose, in quanto coscienza intenzionale, non è prodotta dalle cose di cui si diventa coscienti, ma è visione del modo in cui le cose si mostrano, appaiono. Questa affermazione si distingue nettamente dal realismo che sostiene l'alterità della realtà rispetto alla coscienza. Che la speculazione filosofica sostenga, come nel realismo, che le cose esistono indipendentemente dalla coscienza oppure, come nell'Idealismo, che nessuna cosa può esistere indipendentemente dalla coscienza, l'affermare il carattere intenzionale della coscienza significa renderla indipendente dalla tesi metafisica (sia realistica che idealistica) circa il rapporto di dipendenza o indipendenza dell'oggetto rispetto alla coscienza. Questi concetti saranno ulteriormente sviluppati da Husserl, che fu allievo di Brentano a Vienna, nella *Fenomenologia* di cui fu fondatore e saranno rielaborati nell'esistenzialismo di Heidegger, allievo a sua volta di Husserl. L'interesse di Bausola, il quale per lunghi anni fu Direttore della Rivista di Neoscolastica, per Brentano si giustifica su queste basi, perché se la cosiddetta *psicologia descrittiva* è al fondamento del pensiero del filosofo austriaco pur tuttavia il suo scopo ultimo resta lo studio delle discipline etiche e teologiche ed è anche su questi aspetti oltre su quelli gnoseologici (cioè riguardanti la conoscenza) che si focalizza l'analisi di Bausola. Nell'occuparsi di Brentano Bausola fu in qualche modo in Italia un pioniere.

L'approfondita analisi del concetto brentaniano di intenzionalità si appalesa importante alla luce dell'interesse che l'opera del filosofo austriaco ha avuto in tutto il mondo anche attraverso gli insegnamenti dei suoi discepoli (il soprannominato Husserl considerato fondatore della *Fenomenologia* fu il più noto, ma meritano essere ricordati Alexius Meinong, fondatore della Scuola di Graz, che si occupò della *modalità del-*

l'essere e fu autore di una *Teoria degli oggetti*, e Cristian von Ehrenfeld famoso per aver introdotto per primo la nozione di *Gestalt*, che darà origine alla psicologia gestaltistica o della forma). In tempi più recenti, a partire dalla fine degli anni sessanta, vi è stata una vivace ripresa di studi sul pensiero di Brentano nell'ambito delle scienze cognitive e nella filosofia analitica della mente. Il concetto più ripreso è quello di percezione interna e in questo senso si parla di vero e proprio ritorno a Brentano e di filosofie neo-brentaniane. Il commento che Bausola fa al pensiero del Brentano è molto acuto. Bausola padroneggia la materia con grande competenza, è informato su gran parte delle analisi che altri pensatori hanno fatto della filosofia di Brentano, ed in molte occasioni propone sue personali considerazioni. Per chi fosse interessato ad approfondire questi argomenti rendo noto che il volume *Conoscenza e moralità in Franz Brentano* di Bausola è presente nella Biblioteca dell'Accademia Urbense. Due anni dopo (1970) Bausola tornerà a confrontarsi con il pensiero di Brentano in un breve saggio intitolato *La dottrina sul giudizio di esistenza e la critica ad alcuni argomenti per l'esistenza di Dio in Franz Brentano* nel quale pur dissentendo da lui su molte proposizioni riconosce che il tentativo di Brentano di arrivare a porre l'esistenza di un Dio creatore con considerazioni anche appoggiate su prospettive scientifiche possono essere utili al fondamento di una Teologia razionale. Questo studio edito originariamente nel 1970 è stato ripubblicato nella *Rivista di Filosofia Neoscolastica* anno XCII aprile-giugno 2000 pag. 241, numero interamente dedicato a Bausola, che era scomparso nell'aprile dello stesso anno. Questo numero è presente nella Biblioteca dell'Accademia Urbense. In esso il lettore attento potrà trovare ripubblicati molti altri lavori riguardanti il pensiero del filosofo ovadese.

Pascal ed il Giansenismo

L'ultimo autore con cui Bausola si confrontò in maniera specifica fu Blaise Pascal (1623-1662). Mortagli la madre



quando aveva tre anni, Pascal venne educato dal padre che lo introdusse giovanissimo nei circoli scientifici organizzati da Padre Mersenne. Dimostrò subito grande attitudine per le scienze matematiche tanto che a sedici anni pubblicò un saggio sulle *coniche*. Poiché il padre esercitava la professione di esattore delle tasse a diciotto anni per facilitarne il lavoro costruì una macchina calcolatrice, la cosiddetta *pascalina*, che eseguiva il riporto automatico. Ripeté e confermò l'esperienza sul vuoto di Torricelli, scoprì che nei fluidi la pressione si trasmette uniformemente in tutte le direzioni. Si occupò di calcolo delle probabilità e di calcolo combinatorio e fu uno dei precursori del calcolo infinitesimale che sarà sistematizzato in seguito da Newton e Leibniz.

Pascal è certamente uno dei grandi protagonisti dell'indagine scientifica del '600. Nel 1646 entrò in contatto col movimento giansenista e ne venne profondamente influenzato tanto da arrivare alla conclusione di non dover rimanere chiuso nelle scienze astratte ma di doversi dedicare alla studio dell'Uomo. Questo lo portò a disinteressarsi progressivamente dei problemi scientifici e a dedicarsi completamente all'elaborazione di una grande opera apologetica rivolta a dimostrare la verità della Religione Cristiana con lo scopo di convertire gli increduli. Quest'opera non venne mai completata e le numerose pagine che Pascal ne lasciò scritte ci permettono di intuirne la struttura generale. Morì nel 1662 a soli 39 anni dopo lunghissima malattia sopportata con

grande forza d'animo. Solo nel 1670, otto anni dopo la sua morte, vennero pubblicate con il titolo *Pensées de M. Pascal sur la religion e sur quelques autres sujets*. Forse Pascal non può essere considerato un puro filosofo perché come dichiaratamente lui stesso sostiene non batte la strada della Filosofia, che molto non ama (sua è la famosa asserzione che il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe non è il Dio dei Filosofi). Ritiene che il puro pensiero speculativo fidando sulla forza esclusiva della ragione non è in grado di rispondere ai grandi problemi dell'Uomo: sulla sua origine, sul suo posto nel mondo, sul suo destino. Certo si può obiettare che non si può criticare la Filosofia se non filosofando e che perciò Pascal fu, contro la sua volontà filosofo. Bausola dedicò a Pascal uno studio preliminare dal titolo: *Introduzione a Pascal* (1973). Tale libro è da tempo esaurito ed è reperibile solo in Biblioteche specializzate quale ad esempio la sezione dedicata a Bausola nella sede dell'Università Cattolica di Piacenza.

Nel 1978 tradusse in italiano con testo francese a fronte, valendosi della collaborazione di Remo Tapella i *Pensées, opuscules, lettres di B. Pascal* utilizzando fra le molte edizioni critiche a disposizione quella edita nel 1954 da Jaques Chevalier: *Blaise Pascal. Oeuvres complete*. La traduzione venne riedita da Rusconi nel 1993. Nel 1983 presso le Officine Grafiche SEI di Torino dette alle stampe un agile volume *Blaise Pascal. Pensieri* opera nella quale riporta integralmente l'intro-

duzione già presentata nella pubblicazione del 1978 ma esegue una scelta tra i frammenti pascaliani utilizzando quelli che gli sembrano più rispondenti al disegno apologetico di Pascal. Le Appendici A-B-C-D presenti nell'edizione del 1973 e che non si ritrovano nelle edizioni successive di Rusconi (1993 e 1996) sono riproposte nella *Rivista di Filosofia Neoscolastica*, anno XCII Aprile-Giugno 2000 che abbiamo citato sopra a proposito di Brentano. Bausola non si sofferma sulle 18 *Lettres Provinciales* pubblicate da Pascal dal gennaio 1656 al marzo 1657 a difesa di Arnaud, suo compagno di fede, minacciato di censura da parte dei Dottori della Sorbona e focalizza il suo interesse sui cosiddetti *Pensées*, forse considerando fondata l'accusa spesso rivolta a Pascal di aver trasportato nelle *Lettres* la polemica religiosa in campo laico e di aver ricorso su così grave argomento armi del sarcasmo. Resta il fatto che sotto l'aspetto artistico tali lettere sono un capolavoro non solo nella parte satirica nella quale Pascal raggiunge e forse supera il Molière del *Tartuffe*, ma anche per lo stile vigoroso e piano, facilmente comprensibile, nella quale sono state scritte. Se confrontiamo lo stile ampolloso e retorico adoperato dai prosatori seicenteschi italiani, Galilei escluso, e lo confrontiamo con la prosa asciutta e tutta cose presente anche nel Pascal dei *Pensées*, possiamo concludere che i nostri prosatori risultano al confronto ben piccini. Ed infatti se la lettura attuale, specie da parte di chi conosce il francese, della prosa di Pascal è ancora a distanza di più di quattro secoli perfettamente godibile, quella dei prosatori italiani, sempre Galilei escluso, risulta insopportabile. Se gli interpreti del pensiero di Pascal si sono presto divisi in estimatori e detrattori tutti hanno dovuto inchinarsi alla bellezza letteraria del suo stile. Il rigore e la chiarezza argomentativa di Pascal hanno molto interessato il grande regista Rossellini che ha dedicato al pensatore francese un intero filmato. Purtroppo l'ultima attività di Rossellini, dedicata alla Televisione, e che riguarda temi storici (La presa del pote-

re da parte di Luigi XIV) e filosofici (Agostino, Pascal, ecc.) non è mai stata più riproposta (la televisione allora trovava l'occasione di occuparsi di tali argomenti!) Su You Tube utilizzando alla voce *ricerca* la parola *Pascal* potete trovare uno spezzone della durata di 10' tratto dal Pascal di Rossellini. In forma dialogica e teatrale viene presentata la controversia tra Pascal e i Dottori della Sorbona a proposito dell'esistenza del Vuoto. Come noto Pascal aveva riprodotto l'esperimento torricelliano riguardante il vuoto. E un bell'esempio di chiarezza argomentativa del pensatore francese.

Il dramma esistenziale di Pascal si consuma all'interno di quell'esperienza religiosa che fu chiamata Giansenismo fondata su una interpretazione estremizzante del pensiero di S. Agostino. Nei *Pensées* pascaliani ritroviamo la stessa *Inquietudo* che pervade le *Confessioni* del Vescovo di Ippona. Per chi fosse interessato aggiungo qui in modo compendiario alcune note riguardanti il Giansenismo, movimento spirituale che influenzò a partire dalla metà del XVII secolo numerosi circoli religiosi e speculativi in Italia.

Il testo che sta alla base del Giansenismo è il libro pubblicato nel 1640 con il titolo *Augustinus, seu doctrina santi Augustini de humanae natura, sanitate, aegritudine, medicina adversus Pelagianos et Massiliensis* elaborato dal teologo Cornelius Jansen ma dato alle stampe dai suoi seguaci un anno dopo la sua morte. La quasi compatta unità di fede tipica dell'età medievale iniziò a sgretolarsi partendo dall'Italia nel 1400 con quel movimento spirituale che verrà poi definito *Umanesimo*. Sarà presto seguita dallo scisma Luterano che spacherà in due la comunità cristiana dell'Occidente. La riscossa cattolica avviene con la convocazione del Concilio di Trento. Il 13 Gennaio del 1547 il Concilio promulgò un decreto che occupandosi della *Giustificazione* (possibilità per l'uomo di essere trovato *Giusto* quando dopo la morte si presenta al cospetto di Dio per il giudizio finale) presentava una formulazione ambigua

tale da consentire due interpretazioni diverse. Si crearono così due scuole di pensiero contrapposte: quelli che sottolineavano con forza la validità dell'impegno del credente nel cammino verso la salvezza considerando la *Grazia* una specie di illuminazione spirituale, quelli che invece sostenevano che la *Grazia* era una forza esterna concessa da Dio all'uomo a cui nessuno poteva sottrarsi ma privilegio di pochi eletti, ed era l'unica ragione di Salvezza. La prima tesi venne fatta propria dalla Compagnia di Gesù la seconda fu sposata dai teologi dell'Università di Lovanio. E nell'ambiente di Lovanio che si forgiò il Giansenismo ed è per questo che i giansenisti, ritenendo che l'interpretazione da loro data al decreto del 1547 fosse quella autentica, rifiutarono sempre di essere considerati eretici. Jansen svolgeva, ispirandosi a S. Agostino, i seguenti concetti. L'uomo è stato creato libero da Dio al momento della sua creazione, ma, con la caduta dovuta al peccato originale, la sua natura si è irrimediabilmente corrotta. Egli ha perduto la libertà di fare il bene e se il battesimo gli restituisce l'innocenza pur tuttavia non lo preserva dalla corruzione. Di qui consegue che non può sperare di salvarsi con la pratica delle opere buone ma solo in virtù della *Grazia* che solo Dio può dargli. Tale dono dipende solo dalla volontà divina che è imperscrutabile e su questa volontà l'uomo non può sperare di influire in alcun modo. La *pietas* cristiana non consiste in una serie di atti rituali stereotipati ma nella devozione interiore. Non è utile l'esercizio continuo della Confessione e l'accostarsi frequentemente alla Comunione Eucaristica senza purezza di cuore, anzi questa pratica se reiterata può essere considerata quasi blasfema. Compito dell'uomo è di informare la sua vita ad un senso di alta e severa moralità, pur conscio che solo la volontà divina può porlo tra quelli che saranno salvati. Il suo unico direttore spirituale è la sua personale coscienza che è anche l'unico tribunale ai cui precetti deve rispondere. Jansen sosteneva inoltre che la Chiesa doveva rinunciare al potere temporale

Nella pag. a lato, laurea honoris causa al Presidente della Commissione della Comunità Europea Jacques Delors: fra i presenti si riconoscono i ministri Andreotti, Spadolini e Colombo (26, novembre 1989)

perché fonte di possibile corruzione e che il Papa doveva assoggettarsi all'autorità del Concilio. Si ripresentava così il dissidio che aveva tormentato la Chiesa fin dai suoi albori quando alla concezione della Salvezza presentata da Paolo di Tarso come opera della sola fede si era contrapposta la concezione della salvezza che poteva essere ottenuta anche tramite opere e che troviamo espressa nel IV Vangelo elaborato da Giovanni. La ricomposizione di questo dissidio aveva impegnato la Chiesa in un lungo lavoro di rielaborazione dottrinale durato due secoli tra fieri contrasti e scismi. Ireneo, sul limitare del III secolo numera trenta eresie, Ippolito una quarantina, Epifanio nel IV secolo ottanta, Giovanni Damasceno addirittura più di cento. Agostino si appoggia a Paolo, Martin Lutero, frate agostiniano, anche su questo tema imposterà la sua scissione. Pascal aderisce con convinzione alla dottrina Giansenista e con questa guida si impegna a ricondurre una società, in via di una progressiva mondanizzazione, alla Religione Cristiana. Nel Seicento, in Francia, la critica alla religione si appoggiava a forze non omogenee ma convergenti. La prima che potremmo definire razionalista, di ispirazione cartesiana, non negava l'esistenza di un Dio creatore e di una morale oggettiva, ma tendeva ad escludere l'intervento di Dio nella storia. Rifiutava di considerare come degna di indagine filosofica la ricerca delle cause finali, cioè i fini degli Enti creati. A fianco di essa si stava sviluppando e prendendo sempre più forza un altro movimento, meno caratterizzato specularmente in modo rigoroso, che era tendenzialmente scettico in campo conoscitivo (il cosiddetto Pirronismo da Pirrone di Elide, filosofo greco vissuto a cavallo fra il II e III sec d.c. considerato l'iniziatore dello scetticismo), mondana in campo pratico con venature edonistiche, indifferente e talvolta ostile nei confronti della religione. Era quello che venne definito *Libertinismo*. Alfiere di questo movimento era stato un ex monaco carmelitano italiano, Giulio Cesare Vanini nato in Puglia ed emigrato prima



in Inghilterra e poi in Francia. Arrestato a Tolosa su ordine dell'Inquisizione era stato condannato nel 1619 al taglio della lingua ed alla morte sul rogo, vittima della libertà di pensiero come era stato Giordano Bruno 19 anni prima. Il suo pensiero che sosteneva che Mosé e Gesù erano degli impostori, che era giusto praticare la più ampia libertà sessuale (l'aggettivo *Libertino* ha assunto nel linguaggio corrente proprio quest'ultimo significato) è da un punto filosofico assai debole ma interpreta, esagerandoli fino al parossismo, atteggiamenti mentali già largamente diffusi nella società del tempo (è recentissima la pubblicazione dei due maggiori libri del Vanini nel testo originale latino con traduzione a fronte). La Compagnia di Gesù che si era fatta portabandiera della Controriforma percepiva anch'essa la progressiva laicizzazione della Società. Per contrastarla si era dedicata all'insegnamento aprendo moltissime scuole che avevano il compito di formare una classe dirigente allineata ai precetti della Chiesa come erano stati formulati nell'assise tridentina. La dottrina cattolica della Controriforma esaltava l'autorità. L'uomo virtuoso è colui che assolve i propri doveri sociali e si sottomette all'autorità della Chiesa e del potere civile. I Gesuiti nella controversia sulla Grazia avevano sposato le tesi di un teo-

logo spagnolo Luis de Molina (1536-1600) anch'esso gesuita. Questi nell'intento di conciliare la libertà umana con l'efficacia della grazia divina era giunto alle seguenti conclusioni: esclusione di una *predeterminazione* da cui dipenda l'efficacia infallibile della grazia, spiegazione dell'infallibilità della grazia efficace mediante l'infalibile previsione divina del libero consenso umano condizionatamente futuro. Ammetteva l'esistenza di una *Grazia congrua* per le azioni facili mentre tramite la preghiera si otteneva una *Grazia efficace* per le azioni più difficili. Questa concezione è passata alla storia col nome di *Molinismo*. I Gesuiti distinguevano tra atti ed intenzioni e basandosi sulla distinzione tra *attrizione* intesa come pentimento per i peccati commessi per paura della dannazione eterna, e *contrizione* intesa come pentimento per l'offesa che il peccato reca a Dio, e sostenevano che la sola attrizione associata alla penitenza metteva l'uomo in grazia di Dio e gli assicurava la vita eterna. Avevano elaborato una minutissima classificazione dei peccati, la cosiddetta *casistica* per cui ad ogni peccato corrispondeva una specifica penitenza. I gesuiti sostenevano che la salvezza è sempre alla portata dell'uomo perché egli possiede una grazia sufficiente che se accompagnata dalla buona volontà è

tutto ciò che gli occorre per godere della salvezza eterna. In conclusione la visione del mondo che i gesuiti proponevano convinti di interpretare rettamente le decisioni tridentine inquadrava l'uomo in un ordine di pratiche e di riti che, se anche la sua fede era debole ed i peccati gravi, lo avrebbero comunque portato a salvezza. In sostanza una dottrina avversa all'autonomia individuale. I giansenisti esaltavano la libertà interiore dell'uomo pur facendo gravare sulla condizione umana la maledizione del peccato originale e della corruzione, e accusavano i gesuiti che pur di fare proselitismo per contrastare l'eresia protestante in modo di conservare alla Chiesa di Roma il maggior numero di persone non davano molta importanza alla religiosità interiore e proponevano una morale permissiva e lassista (con il termine lassismo rientra nel lessico comune l'aggettivo di Lapsi che nella chiesa dei primi secoli era stato attribuito a coloro che per paura della conseguenze avevano abiurato alla fede cristiana durante le persecuzioni a cui il cristianesimo era stato sottoposto da Roma. Il verbo latino *lapsare* possiamo tradurlo con *traballare*). I gesuiti trovarono un utile alleato in Luigi XIV il quale tutto intento alla costruzione dell'assolutismo regio aveva, per assicurarsi l'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche, revocato

l'editto di Nantes con cui Enrico IV aveva concesso libertà di culto agli Ugonotti. Lo convinsero che i Giansenisti e le scuole che in concorrenza con quelle gesuitiche i giansenisti stavano istituendo avrebbero potuto diventare non solo la fucina di scismatici in campo religioso ma anche di ribelli in campo politico. Il Papato venne in soccorso. Nel 1653 Innocenzo X condannò come eretiche cinque proposizioni contenute nell'*Augustinus* di Jansen, tre anni dopo Alessandro III ribadì la condanna. Nel 1660 il Re di Francia faceva gettare in carcere i principali esponenti del movimento e procedeva alla distruzione fisica di Port Royale, un ex convento carmelitano che era stata la culla del Giasenismo e che per colmo di ironia era situato a pochi chilometri dalla Versailles dove *Le Roi Soleil* stava costruendo la sua sfarzossima reggia. In Italia le *Lettres provinciales* furono ben presto conosciute e si cominciò a parlare di Giansenisti italiani (il Cardinale Enrico Noris, il P. Fulgenzio Belleli, il P. Gian Lorenzo Berti). Ma occorre giungere alla seconda metà del settecento per parlare di Giansenisti Italiani prossimi a quelli francesi. Il Vescovo di Pistoia e Prato Scipione de Ricci indisse nel 1786 un Sinodo Giansenista che gli costò la rimozione dall'incarico da parte del Papa. Cenacoli Giansenisti sorsero all'Università di Pavia (Gli abati Giuseppe Zola, Pietro Tamburini, Gianbattista Guadagnini). Nell'Ottocento circoli giansenisti sorsero in Piemonte (giansenisti furono alcuni famigliari del Conte di Cavour) e soprattutto in Liguria. Si distinsero quelli che facevano capo all'Abate Eustachio Degola che fu padre spirituale della giovane sposa di Manzoni, Enrichetta Blondel, al teologo Vincenzo Palmieri. Aderì al Giasenismo la madre di Mazzini. In Liguria molti componenti del clero si erano inbevuti di idee gianseniste, soprattutto lo furono i Calasanziani, fatto forse favorito dall'avversione da essi sempre nutrita nei riguardi dei Gesuiti i quali, padroni del Sant'Uffizio, avevano fatto gettare in prigione l'allora ultraottantenne fonda-

to dell'ordine: Giuseppe Calasanzio. Gli Scolopi che avevano fondato scuole nei maggiori centri liguri, in concorrenza con quelle Gesuitiche, guardavano con interesse anche ai metodi didattici praticati dalle Piccole Scuole fondate dai giansenisti francesi. Chi si distinse in questo ambito fu P. Maurizio Buccelli che mise a punto un nuovo metodo per l'insegnamento della lingua italiana ai bambini delle scuole primarie elaborando una nuova grammatica che pubblicò a Torino nel 1820 col titolo *La Ragion della Lingua*. Nel 1834 P. Buccelli si trasferì nel collegio scolopio di Ovada e quivi adottò il suo nuovo metodo di insegnamento con grande successo. Quando ad Ovada morì nel 1842 grande fu il cordoglio della popolazione ovadese che volle porre sulla sua tomba, a perpetua memoria, una lapide commemorativa. Ovada fu all'avanguardia nella prima metà del XIX sec. in due campi: l'insegnamento della lingua italiana e la pratica della vaccinazione antivaaiolosa.

Il libro che Bausola pubblicò presso l'editore Rusconi e che titola *Pascal-Pensieri* con testo francese a fronte colloca l'autore tra i maggiori commentatori italiani del pensiero pascaliano. Il testo presenta una introduzione nella quale l'autore descrive l'ambiente filosofico nel quale si sviluppò l'opera di Pascal, successivamente segue il disegno dell'*apologia del Cristianesimo* nei suoi vari momenti di sviluppo. Il testo è corredato da ben 527 note esplicative a cura dello stesso Bausola e completato dalle parole chiave utili alla comprensione del pensiero pascaliano. Chiude il tutto una ricca bibliografia ed un indice dei nomi. Questo libro è presente nella biblioteca dell'Accademia Urbense e ad esso si rinvia il lettore per ulteriori approfondimenti. Ovviamente non è questa la sede ove procedere ad una dettagliata disamina dell'interpretazione che Bausola fa di Pascal. Mi limiterò ad una sola considerazione che mi pare interessante. Bausola si sofferma dettagliatamente sull'interpretazione che del metodo di Pascal ha fornito il Laberthonnière nel 1901 secondo il

quale Pascal propone un metodo che viene considerato come *immanentistico*. Pascal partendo dall'esame di ciò che l'uomo è, mostra che l'uomo è in posizione di squilibrio. E' cosciente che con il peccato originale la sua natura si è irrimediabilmente corrotta ma aspira ad una redenzione. Questo spinge l'uomo alla ricerca di una religione che positivamente confermi quanto già l'analisi sulla natura dell'uomo ci ha indicato e dia una positiva risposta all'anelito che dall'interno della coscienza lo proietta verso l'infinito. Solo dopo queste considerazioni la ricerca si volge alle prove storiche del Cristianesimo e conclude che solo il Cristianesimo risponde alle esigenze interiori dell'uomo. Esso rivela quanto l'uomo può riconoscere in sé analizzando se stesso e dà la risposta che l'uomo si attende. A questo metodo si contrapporrebbe, sempre secondo il Laberthonnière, il metodo *empirico*, il più praticato, che considera il fatto storico del Cristianesimo come un fatto storico tra i molti che la storia umana ci offre. Consta che Cristo si è presentato sulla terra come figlio di Dio per redimere l'umanità dal peccato originale, ha proposto una data dottrina, ha convalidato le sue asserzioni con eventi miracolosi, è morto sulla croce ma è poi risuscitato. Questo determinerebbe una accettazione passiva da parte del credente del contenuto della dottrina cristiana accolta soltanto perché Dio la rivela. Se essa risponda ai bisogni umani non verrebbe né detto né cercato. Le dottrine cristiane si sovrapporrebbero così dall'esterno all'uomo, al sapere umano già per altro autonomamente costituito, alla filosofia e alla saggezza puramente umana. Non si darebbe fusione tra umano e rivelato ma solo estrinseca giustapposizione. La meditazione sul Cristianesimo per i fautori del metodo empirico sarebbe puramente accidentale; con il metodo immanentistico proposto da Pascal il Cristianesimo perderebbe l'accidentalità perché il cristianesimo è l'unica Religione, fra le molte, che va incontro a quanto l'uomo ha già scoperto in sé, permetterebbe la compenetrazione fra esigenze umane e dottrina ed in tal modo



ne determinerebbe il *sensu*, cosa che sfugge a chi resta ancorato al formalismo del precetto. Pascal vuol considerare il Cristianesimo nel suo senso, vuol cogliere con la ragione il suo rapporto con l'uomo. E' abbastanza evidente che se si accettano queste considerazioni il metodo pascaliano sfugge all'accusa di fideismo irrazionalistico che da molte parti gli sono state rivolte. A un certo momento della sua indagine Bausola accenna ad un certo parallelismo tra Pascal e Albert Camus, uno degli esponenti dell'Esistenzialismo francese di indirizzo cosiddetto *Umanistico*, quasi adombrando la possibilità di considerare Pascal un esistenzialista ante litteram. Va detto che nell'ambito dell'Esistenzialismo si è data storicamente una corrente di ispirazione *Fideistica* (Lavelle, Le Senne, Marcel, Bultman) che considerava il rapporto intrinseco ed essenziale che esiste tra Uomo e Dio come una garanzia che elimina la prospettiva dello scacco. Può essere interessante riferire di un'altra interpretazione sull'influsso che il pensiero pascaliano ebbe sulla filosofia e la teologia, tesi sostenuta da un personaggio di grande autorevolezza. Nel suo viaggio pastorale effettuato in Germania dal 9 al 14 settembre 2006, Benedetto XVI tenne una *Lectio magistralis* ad un consesso di

scienziati nell'aula magna dell'Università di Regensburg. E' quella che divenne universalmente nota perché alcune considerazioni da lui espresse sull'Islam provocarono la violenta reazione delle comunità musulmane. Il Papa dice testualmente: «Nella comprensione di Dio e quindi nella realizzazione concreta della religione si apre un dilemma che oggi ci sfida in modo molto diretto. La convinzione che agire contro la ragione sia in contraddizione con la natura di Dio è soltanto un pensiero greco o vale sempre e per sé stessa? Io penso che in questo punto si manifesti la profonda concordanza tra ciò che è greco nel senso migliore e ciò che è fede in Dio sul fondamento della Bibbia». Abbiamo qui la solenne rivalutazione della sintesi che nei secoli la dottrina cristiana ha praticato tra il pensiero razionalista greco ed il messaggio evangelico sintesi che ha come punto di inizio il concetto di *logos* quale troviamo espresso nel IV Vangelo. Tra coloro che sono stati artefici dei tentativi di ciò che il Papa definisce di *Deellenizzazione* della dottrina cristiana viene citato espressamente Pascal che è considerato l'ispiratore della teologia di Adolf von Harnack che predicava il ritorno al semplice uomo Gesù e al suo messaggio semplice che verrebbe prima di tutte le

teologizzazioni operate sotto l'influsso del pensiero greco. Per Von Harnack è questo messaggio semplice che costituisce il vero culmine dello sviluppo religioso dell'Umanità. Gesù avrebbe dato un addio al culto in favore della morale.

Giunto al termine di queste mie note in cui sono stati presi in esame alcuni punti certo importanti del lavoro filosofico di Bausola ma che non hanno la pretesa di esaurire un lavoro speculativo che si svolse in un arco temporale più che quarantennale, spero di aver messo in evidenza la vastità dei suoi interessi. Attraverso un instancabile dialogo con le prospettive più interessanti della filosofia moderna, alla ricerca, quando possibile, di punti di convergenza fra pensiero cattolico e pensiero laico, egli si pone in antitesi ad ogni concezione statica del sapere.

Uomo di dialogo certamente ma non di cedimenti, curioso di tutto, ma certo non disposto al sincretismo, dichiaratamente fedele alla dottrina della Chiesa Cattolica e pronto a spendersi pubblicamente per essa. Chiunque si accosterà alla lettura dei suoi testi risconterà una esposizione sempre chiara ed argomentata, lontana dal linguaggio criptico, di difficile comprensione, che affligge spesso molti lavori aventi per oggetto la Filosofia.